

EDITORIALE

LEGALITÀ VIOLATA LEGALITÀ NEGATA, questo è il titolo dell'incontro che, il 28 aprile 2017, ha coinvolto gli studenti di tutte le classi Terze della scuola M. M. Boiardo, con l'obiettivo di conoscere quella parte di storia recente relativa al cosiddetto fenomeno dello 'stragismo' nel quale si inserisce l'attentato di matrice neofascista, avvenuto il 2 agosto del 1980 alle ore 10,25 presso la stazione di Bologna e che causò 85 morti e 200 feriti, come evidenzia **Giovanni (IIID)** che, in un commento a caldo, aggiunge «Anche oggi abbiamo visto come l'ignoranza possa portare alla morte, abbiamo visto come l'ignoranza possa portare alla convinzione che uccidere sia il modo per migliorare lo Stato o il Paese», ennesima dimostrazione della capacità distruttiva della mente umana se condizionata dal fanatismo ideologico.

«Una storia quindi da conoscere», precisa la Dirigente Scolastica, **Stefania Musacci** che, nel suo intervento introduttivo, si rivolge agli studenti, invitandoli a farsi «portavoce dell'importante momento di cittadinanza attiva, sperimentato oggi attraverso le parole della prof.ssa **Cinzia Venturoli** e del testimone **Gianni**, che ha vissuto direttamente, assieme al proprio figlio, questa drammatica esperienza» e li sprona ad assumersi «le proprie responsabilità perché la legalità venga sempre riconosciuta e rispettata, a partire dalla comunità scolastica, palestra di valori che stanno alla base della convivenza civile». Invito pienamente accolto se si scorrono alcune delle riflessioni scritte a caldo dai ragazzi delle diverse classi.

L'iniziativa, promossa dalla prof.ssa **Clara Andreasi**, è stata realizzata nell'ambito del progetto regionale "ConCittadini 2017".

LE TRACCE MATERIALI DELL'ESPLOSIONE

LA STRAGE DI BOLOGNA DEL 2 AGOSTO 1980

Ricostruzione storica dell'attentato attraverso l'analisi degli elementi, presenti in stazione, che ricordano la strage di stampo neofascista.

Servizio a pag. 2

VITE SPEZZATE

GIUNGERE AL CAPOLINEA DELLA PROPRIA VITA

La storia del giovane giapponese Iwao Sekiguchi, innamorato dell'Italia.

Servizio a pag. 3

I SOPRAVVISSUTI

STORIE DI SOPRAVVISSUTI

Le storie di bambini e ragazzi che, per puro caso, sopravvissero.

Servizio a pag. 3-4

SEGUIRE IL PROPRIO ISTINTO PATERNO

TESTIMONIANZA DI GIANNI

Un testimone racconta in modo coinvolgente come riuscì a salvare il proprio figlio e indirettamente un'intera famiglia.

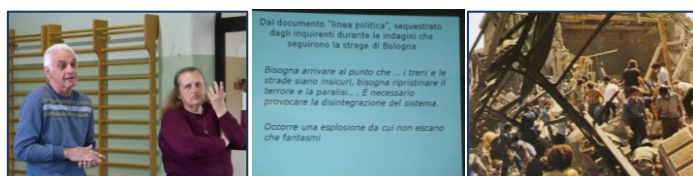
Servizio a pag. 5-6

CAPIRE LE CAUSE DELLA STRAGE

LEGALITÀ VIOLATA LEGALITÀ NEGATA

Il dilagare della violenza terroristica nella storia d'Italia repubblicana tra il 1969 e i primi anni Ottanta. Dialogo tra generazioni. Ringraziamenti.

Servizio a pag. 7.8



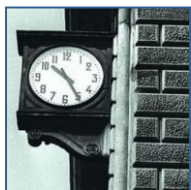
LA STRAGE DI BOLOGNA DEL 2 AGOSTO 1980

Un'esperienza condivisa per essere promotori di una cultura di pace

Sin dalle prime battute la prof.ssa Cinzia Venturoli, la ricercatrice storica che collabora con l'ASSOCIAZIONE TRA I FAMILIARI DELLE VITTIME DELLA STRAGE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA DEL 2 AGOSTO 1980, cerca

il dialogo con i suoi ascoltatori, invitandoli ad osservare con attenzione alcune slide che riproducono la stazione come si presenta oggi, a 37 anni dal terribile attentato che, in pochi secondi, annientò la vita di 85 persone e causò 200 feriti, *«segnandoli in modo permanente non solo fisicamente, ma anche psicologicamente per cui, in ambito comportamentale c'è chi, ad esempio, prova un senso di angoscia nello stare in fila»* **Lorenzo** (IIID) o diventa ansioso se non ha a portata di mano una bevanda in caso di sete oppure non sopporta il rumore causato dallo scoppio dei fuochi d'artificio.

L'esplosione violentissima provocò il crollo delle strutture sovrastanti le sale d'aspetto di prima e seconda classe, travolgendo anche alcuni uffici e circa 30 metri



di pensilina. Al posto dell'edificio crollato ne è stato costruito uno nuovo nel quale si trovano alcuni oggetti-simbolo di quel tragico evento come:

l'orologio, fermo alle 10.25; l'ampio squarcio sulla parete della sala d'aspetto di seconda classe, sulla quale è esposta una lapide con il nome delle vittime e sotto una piccola area del vecchio pavimento corrispondente alla zona in cui il mandante, un ragazzo di 17 anni, aveva depositato la valigetta con la bomba, comandata da un timer.

Entrando al binario numero 1 si trova poi una lapide in cui si legge che l'Unesco ha inserito questo luogo nella lista dei "PATRIMONI MESSAGGERI DI UNA CULTURA DI PACE E DI NON-VIOLENZA affinché il dolore non sia immobile nel ricordo, ma viva testi-



monianza della volontà di costruire le difese della pace nella mente dei giovani".

«E siete proprio voi le persone alle quali

noi ci affidiamo per costruire un mondo di pace», conclude la relatrice, dopo aver commentato insieme ai ragazzi le parole contenute nell'iscrizione. Un compito gravoso, che richiede impegno e voglia di mettersi in gioco per il benessere personale e dell'intera comunità: la famiglia, la scuola, i gruppi di coetanei, come ha ricordato la dirigente all'inizio dell'incontro. Le risposte degli studenti al quesito sulle modalità da seguire per diventare costruttori di pace non tardano ad arrivare ed ecco **Mario** (III A) che, a caldo commenta *«Non sono in grado di immaginare con esattezza che cosa abbiano provato coloro che hanno vissuto questa strage, ma anche qualsiasi altra forma di violenza di questo tipo, però so che possiamo ricordare, raccontare ciò che è avvenuto, perché il ricordo, la condivisione, la speranza e non la violenza e la vendetta, sono il solo modo per portare la vera pace, in un mondo dove sono presenti così tante violenze»*. **Davide** (III A) invece si mette in gioco in prima persona, affermando che ciò che gli è rimasto dall'incontro *«è il bisogno di diffondere informazioni su quanto è successo e non di sopprimerlo»*.



"LA STRAGE DI BOLOGNA" UN FUMETTO DA LEGGERE

La prof.ssa Cinzia Venturoli, nel corso dell'incontro, ha consigliato ai ragazzi di leggere *La strage di Bologna*, un fumetto con testi di **Alex Boschetti** e illustrazioni di **Anna Ciammiti**, BeccoGiallo Editore.

GIUNGERE AL CAPOLINEA DELLA PROPRIA VITA

La storia di Iwao Sekiguchi, uno studente del Giappone in Italia per scoprirne la bellezza



Per **Diego** (III A) «Immedesimarsi negli interlocutori è risultato estremamente complicato, ma, nonostante ciò, è stato possibile ritrovarsi nella stazione al momento dell'esplosione, non grazie alle attente descrizioni, ma soprattutto per mezzo delle emozioni e dei sentimenti dei testimoni» che hanno saputo dare forma alle vittime attraverso l'esercizio della memoria. Ed ecco che agli occhi di **Riccardo** (III C) sembra quasi materializzarsi la figura di Iwao Sekiguchi, il giovane giapponese che «si trovava

lì, in attesa del treno per Venezia. Aveva vinto una borsa di studio e quindi aveva deciso di venire in Italia dal momento che ne amava la bellezza. Così il suo viaggio di piacere tra le meraviglie del nostro Paese purtroppo ha raggiunto il capolinea a Bologna. Siamo in grado di conoscere la sua storia grazie al ritrovamento del suo diario» sul quale Iwao ha scritto: *“2 agosto: sono alla stazione di Bologna. Telefono a Teresa ma non c'è. Decido quindi di andare a Venezia. Prendo il treno che parte alle 11:11. Ho preso un cestino da viaggio che ho pagato cinquemila lire. Dentro c'è carne, uova, patate, pane e vino. Mentre scrivo sto mangiando”*.

STORIE DI SOPRAVVISSUTI

I diversi punti di vista degli studenti sulle storie ascoltate

La prof.ssa Venturoli e lo stesso testimone hanno presentato alcune delle numerose storie dei sopravvissuti definite da **Federica** (III A) «tutte terribilmente toccanti» soprattutto se si prendono in



esame «gli sguardi di chi ha vissuto tutto in prima persona e a 37 anni di distanza ha ancora il ricordo di una giornata che lo ha segnato nel profondo» Le riflessioni di Federica vengono rinforzate da **Matteo B.** (IIIA) quando si sofferma a considerare «lo shock che persiste ancora oggi nelle persone che hanno vissuto l'accaduto per una semplice casualità come avere fame, finire le sigarette, essere irrequieto ...» e con-

stata come essa «possa cambiarti la vita per sempre». Aspetto preso in esame anche da **Matteo** (III B) nel momento in cui afferma che «tutte le vittime della strage di Bologna non avevano niente in comune tranne la sfortuna di essere lì in quel drammatico momento. La 'fortuna' per i sopravvissuti è stata pagata a caro prezzo visto che molti sono rimasti disabili o hanno perso familiari e amici». **Laura** (III E) invece scrive di essersi «sen-

tita vicino a tutte le persone che, solo per alcuni “se”, si sono trovate nel posto sbagliato, al momento sbagliato, perché con l'attentato non si voleva uccidere qualcuno in particolare,

ma tutti quelli che il 2 di agosto erano nella seconda classe della sala d'aspetto della stazione di Bologna».

Una storia di “se” e di “ma” quindi, sia per chi ha trovato la morte sia per quelli che si sono salvati, emblema di quel destino che, secondo **Filippo** (III E), «si diverte a giocare con la tua vita», teoria sostenuta anche da **Luca** (IIIE).

Continua a pag. 4

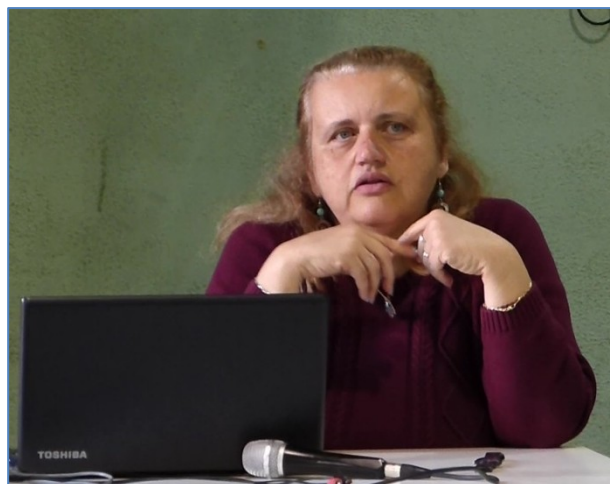
STORIE DI SOPRAVVISSUTI

Le storie che sono rimaste più impresse nella mente dei ragazzi

Tra le tante storie raccontate dalla prof.ssa Venturoli, a **Francesca** (classe IIIC) ne sono rimaste impresse alcune, come ad esempio quella «di Sonia, una ragazzina altoatesina di quindici anni, promessa dello sci nazionale, costretta ad abbandonare questo sport per i danni subiti a un piede che, a causa dell'esplosione, le si era staccato. Molto toccante è anche la storia di Paolo, un bambino che amava molto i suoi genitori. Quel terribile giorno lui si trovava in stazione per andare in vacanza insieme alla nonna e alla mamma. Il papà, che li aveva accompagnati, dopo aver parcheggiato, era rimasto fuori. Mentre la sua mamma si era allontanata per consultare gli orari delle partenze, è esplosa la bomba e lui



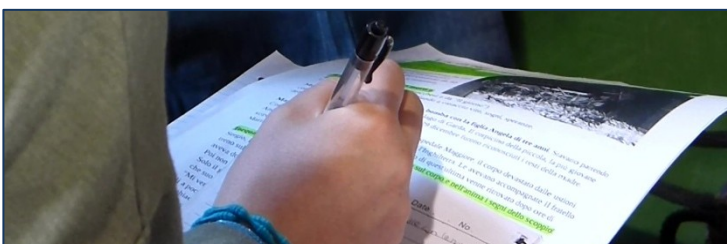
non ha più potuto vedere né la mamma né la nonna». La storica entra nel dettaglio e racconta che Paolo, quando scoppiò la bomba, si ritrovò sommerso dalla pensilina di ferro. Dopo due ore lo ritrovarono, con l'aiuto di un



camion spostarono l'ostacolo, quindi lo estrassero dalle macerie, tirandolo per i piedi. Lo portarono all'ospedale dove gli diedero 130 punti di sutura a causa delle numerose ferite.

Vittoria (classe III D) è stata colpita dalla «storia dell'amico di Gianni, il quale ha perso la figlia e la moglie perché sono restate in stazione, mentre lui era andato da un tabacchino a prendere le sigarette». **Diego** (III A) si sofferma a commentare «il senso di colpa di questo sopravvissuto», Giorgio Gallon, il collega di Gianni che ha raccontato di aver partecipato ai funerali della piccola Manuela di appena 11 anni, celebrati nello stesso giorno in cui moriva la mamma, ricoverata all'ospedale per gravissime lesioni. Quanti «se» si sarà posto e continuerà a porsi questo uomo rimasto da un momento all'altro senza la propria famiglia. Lui, dopo lo scoppio, ritornò dentro alla stazione dove ritrovò moglie e figlia.

Cliccando questi link <http://www.stragi.it/vittime.php?nome=manuela-gallon> <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/bologna-le-testimonianze-dei-sopravvissuti/1205/default.aspx> si possono, con il primo leggere la storia della famiglia Gallon, con il secondo ascoltare dalla viva voce dei protagonisti le testimonianze dei sopravvissuti, tra queste anche quella di Sonia



TESTIMONIANZA DI GIANNI

Coinvolgimento degli studenti nell'ascoltare la storia del Testimone



Tra le testimonianze, quella ascoltata dalla viva voce di Gianni ha coinvolto il maggior numero di studenti, come documentano le riflessioni alcune delle quali sono di seguito riportate.

«Ho apprezzato molto l'istinto paterno di Gianni che lo ha spinto a correre da suo figlio e, una volta in ospedale, a non lasciargli vedere i feriti che arrivavano, perché un'immagine simile avrebbe potuto traumatizzare a vita un bambino di quell'età». **Aisha (IIIA)**

«Gianni, pur dovendo rivivere dentro di sé quel terribile momento nel raccontare la sua storia, continua a farlo, perché tutti dobbiamo mantenere viva la memoria di questo e di altri eventi simili a questo, in modo che non accadano più». **Dana (IIIB)**

«Mi sono inevitabilmente emozionata durante la testimonianza del sig. Gianni. In particolare mi ha commosso il fatto che quel giorno abbia cercato in tutti i modi di proteggere suo figlio non solo portandolo nei luoghi di cura, ma anche evitando che potesse vedere le scene drammatiche che si svolgevano intorno a lui. Inoltre sono rimasta colpita dalla sua preoccupazione di padre che, ancor oggi si chiede se sia giusto o sbagliato non aver mai parlato con suo figlio dell'accaduto». **Vittoria (III C)**

«Gianni era molto emozionato. Lo si capiva osservando la lucentezza dei suoi occhi nel ricordare il triste avvenimento. Era come se ci avesse trasportato all'interno della strage, come spettatori illesi, e noi eravamo lì, non

potevamo fare niente, potevamo solo guardare la gente morire». **Giacomo (IIIC)**

«La testimonianza portata dal sig. Gianni, la sua storia di persona comune, mi ha trasmesso un grande senso di coraggio. Coraggio nel riuscire a rivivere mentalmente i momenti ancora vividi per lui di quel 2 agosto, giorno che è riuscito a descrivere perfettamente e per questo lo ammiro moltissimo». **Giulia (IIID)**

«Devo dire che è stato piuttosto commovente la storia raccontata da Gianni. Sono stata colpita in particolare dalle pause di silenzio con le quali ha intercalato il suo racconto». **Sofia (IIIG)**

«Sono rimasta piacevolmente sorpresa quando Gianni ci ha raccontato di essersi rivisto in una fotografia che testimonia la sua presenza in stazione per portare soccorso. Il suo senso di appartenenza e di interessamento verso quelli che sono stati più sfortunati di lui è da prendere come esempio in un mondo che sta diventando sempre più egoista». **Laura (IIIE)**

«Pur essendo caratterialmente piuttosto forte, mi sono commossa, ascoltando la lucida testimonianza di Gianni, che si è adoperato, senza risparmiarsi, per cercare di salvare le persone intrappolate dalle macerie e di infondere contemporaneamente fiducia a suo figlio, spaventato e terrorizzato dagli eventi». **Arianna (IIIF)**. Su quest'ultimo punto **Claudia (IIIG)** si mette dalla parte del figlio e scrive «mi ha colpito molto il fatto che il figlio di Gianni non riesca a parlare della sua esperienza nemmeno con il padre a distanza di tempo».

TESTIMONIANZA DI GIANNI

Trascrizione di una parte della storia raccontata da Gianni agli studenti

«Ci incamminiamo insieme, io e mio figlio, verso il piazzale esterno della stazione.

In quel momento vedo un vigile del mio paese. Per 15-20 secondi scambiamo qualche parola poi entriamo nell'atrio della biglietteria. Noi dovevamo andare nel Piazzale Ovest. Io ero un ferroviere per cui la stazione la conoscevo bene.

Quando arrivo quasi sull'estrema sinistra per poi raggiungere il Piazzale, avviene lo scoppio. Ho visto mio figlio volare e finire sul marciapiede del primo binario dove era in sosta un treno. Io ricordo di essermi portato le mani in testa, di aver sentito un forte spostamento d'aria perché il botto era stato forte. Ho capito che non c'era pericolo di crollo nel punto dove mi trovavo, ma l'istinto paterno è stato quello di correre verso il figlio che ho visto volare e cadere sul marciapiede. Ho visto che cominciava a sanguinare e ad agitarsi. Mi sono avvicinato a lui, l'ho preso in braccio. Grazie al mio lavoro di ferroviere, sapevo che all'esterno della stazione, a sinistra c'erano degli ambulatori. Nell'uscire dalla stazione con mio figlio in braccio, mi sono girato a destra; ho visto che c'era un gran polverone: era l'ala crollata. Riuscivo a distinguere vagamente il colore giallo dei taxi. Arrivato nell'ambulatorio, i medici mi dicono che ci volevano dei punti di sutura. Non sapevo come fare perché gli ospedali di Bologna, il Maggiore e il Sant'Orsola, erano lontani alcuni chilometri dal luogo in cui mi trovavo. Ed è allora che mi si accende una lampadina e mi viene in mente che a 300/400 metri c'è un piccolo ospedale ortopedico. Sono convinto di essere stato il primo. Mi viene incontro un mio collega che mi chiede:

«Ma che cosa è successo?»

«Per me è scoppiata una bomba».

Siamo entrati, hanno cominciato a suturarci le ferite, a medicarci. Quando sono uscito dall'ambulatorio, vedevo già i primi feriti arrivare e lì mi è rimasto impresso una ragazza su una barella con un ampio squarcio. Io ho protetto mio figlio, riparandolo con una mano e lui non ha visto questo. Poi mi sono pian piano incamminato. Nel corridoio, e mi fa piacere ricordarlo, ho visto una coppia che baciava un bambino. Avrò avuto 6/7 anni, anche loro erano feriti.

«Che cosa è successo?»

«Ah, dobbiamo ringraziarla!»

«Perché?»

«Perché noi eravamo in sala d'aspetto. Il bambino non stava fermo, era irrequieto. Allora l'abbiamo seguita, per cui ci siamo salvati grazie a lei».

Se non ci fossero stati quei 15-20 secondi io mi sarei trovato davanti alla sala d'aspetto proprio nel momento in cui è scoppiata la bomba e avrei fatto la fine di altri. Uscito dall'ospedale ho avuto l'accortezza di telefonare a casa da una cabina telefonica che funzionava con i gettoni. Mi risponde mia moglie: «Hai la televisione accesa?», le chiedo. Lei mi risponde: «No».

«Aspetta che ti passo Yuri».

Mio figlio parla con la mamma che alla fine mi chiede:

«Perché hai fatto questo?»

«Guarda che è successo qualcosa a Bologna. Noi stiamo benissimo. Adesso arriviamo a Borgo Panigale». Lì abbiamo incontrato mio cugino che ci ha portato a casa. Intanto cominciavano ad arrivare le prime immagini televisive dell'attentato. Giunto a casa, ho preso macchina, moglie e figlio e siamo partiti per il mare.

Ma il mio pensiero era sempre là. Non ce la facevo a rimanere al mare. E decido di ritornare a Bologna. Sapevo che i miei colleghi erano in stazione. Chiedo informazioni e mi dicono che i vigili del fuoco avevano installato un gruppo elettrogeno per illuminare la zona. Per tutta la notte, alternandoci secondo le indicazioni dei vigili, abbiamo scavato tra le macerie. Alle 2 hanno scoperto quel cratere all'interno della sala d'attesa nel punto esatto dove era stato messo lo zainetto con la bomba. Sono rimasto lì fino alle 5/5:30 e all'alba me ne sono tornato dalla mia famiglia.

LEGALITÀ VIOLATA LEGALITÀ NEGATA

Le condanne e il depistaggio delle indagini giudiziarie

«La storica Cinzia Venturoli ha saputo travolgere tutti quanti, ha costruito un dialogo, è riuscita a spiegarci anche gli aspetti più complessi di quell'avvenimento, come la parte giudiziaria, in modo semplice e appassionante». Ed è proprio in base questo giudizio di **Vittoria** (IIIC), condiviso dagli studenti della Scuola Boiardo, che in questa pagina si affiancheranno i punti di vista dei ragazzi agli interventi più significativi della relatrice che ha dialogato con gli studenti non solo con le parole, ma anche con l'espressione del viso e la gestualità.

Prof.ssa Cinzia Venturoli	Ragazzi
<p>«Dal 1969 al 1984 nessuno era riuscito a fermare le stragi di stampo neofascista, a trovare i colpevoli: c'erano stati tantissimo processi senza arrivare ad una conclusione. Tutto ciò creava sfiducia nello Stato e quindi nella Democrazia, dal momento che l'Italia è una Repubblica democratica. Con questi attentati si chiedeva agli Italiani di rinunciare alla Democrazia e quindi ai diritti di uguaglianza, libertà di parola, di espressione, di riunione ... Poteva avere successo questo movimento? Si poteva accettare questa ideologia?»</p> <p>“È necessario provocare la disintegrazione del sistema ... Occorre una esplosione da cui non escano che fantasmi”: queste sono alcune frasi, tratte da un documento sequestrato dagli inquirenti durante le indagini che seguirono la strage. Alla lettura di questa dichiarazione, che circolava all'interno dei partiti neofascisti, segue l'analisi di una seconda slide nella quale sono elencate le sentenze passate in giudicato (ultimo grado di giudizio). La prof.ssa Venturoli spiega che «solitamente sono tre i gradi, qui sono 5 su 5 colpe diverse, 5 tribunali diversi». Il diciassettenne Luigi Ciavardini ha avuto una pena di trent'anni per aver posizionato la valigetta con la bomba; Ligio Gelli e altri dei Servizi Segreti per aver depistato le indagini. Vengono condannati all'ergastolo come esecutori della strage Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, ambedue esponenti dei NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari), il primo con 134 anni e 8 mesi di reclusione, la seconda 84 anni e 9 mesi di reclusione. In realtà Fioravanti scontrerà 18 anni di carcere, 6 di lavoro esterno/semilibertà, 5 di libertà vigilata, mentre la Mambro 16 anni di carcere, 4 di lavoro esterno/semilibertà, 6 di detenzione domiciliare speciale per maternità, 4 di libertà vigilata. Ambedue nel 2013 tornano in piena libertà.</p>	<p>Martino (III G) «La strage di Bologna ci mostra come degli individui siano capaci di commettere gesti atroci e sanguinosi e creare terrore. E purtroppo una società terrorizzata è una società vacillante. Ma sottovalutano che ciò di cui hanno bisogno è difficile da ottenere perché o sei la persona più coraggiosa del mondo o quella più folle. E io non sono nessuna delle due perciò non potrei e non vorrei mai compiere un atto così violento e malvagio allo stesso tempo. E ne sono ben felice».</p> <p>Cecilia (III E) «Questa conferenza mi ha fatto riflettere su come un piccolo ma grande particolare possa cambiare la vita di centinaia di persone. Dopo questi atti di violenza criminale è inevitabile che si diffonda il terrore. L'Italia deve essere uno Stato al cui interno i cittadini si sentano al sicuro.</p> <p>P.S. ... e soprattutto la giustizia deve fare la sua parte in questo grande trambusto ... i colpevoli devono essere puniti».</p> <p>Alice (III F) «Questo incontro è stato molto utile perché ci ha fatto capire come nella quotidianità possa accadere di tutto se non si rispettano i diritti delle persone. Per difenderci dobbiamo quindi schierarci insieme allo Stato e non metterci contro».</p> <p>Clelia (III D) «Bisogna fare giustizia, ricordando quest'atto, portando rispetto e dimostrando di stare vicini alle persone che hanno subito perdite personali».</p> <p>Sofia (III A) «Questa esperienza mi ha aiutato a riflettere e a capire che, in fondo, la legge NON è uguale per tutti. Mi ha impressionato sentire della libertà dei responsabili della tragedia. Com'è possibile che, dopo un simile comportamento, queste persone siano libere di camminare, di parlare, di scherzare per le strade della città e di farlo a sangue freddo, sapendo di aver privato altri di queste semplici azioni quotidiane?</p> <p>Ma, in fondo, mi trovo d'accordo con la professoressa e il testimone, vendicandosi non si ottiene nulla, l'importante è ricordare in modo che non capiti più».</p> <p>Maddalena (IIIB) «si può considerare una forma di legalità mancata il fatto che due ergastolani Fioravanti e la Mambro siano stati graziati e oggi girino a piede libero per Roma».</p> <p>Roberta (III C) «Ho provato rabbia, incredulità e incapacità di capire come mai Valerio Fioravanti e Francesca Mambro siano ora cittadini liberi».</p>

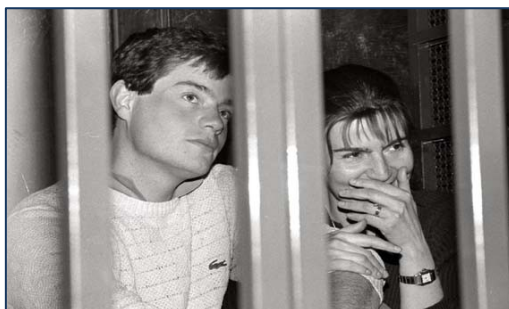
LEGALITÀ VIOLATA LEGALITÀ NEGATA

Il ricordo del Testimone sul processo di Fioravanti e della Mambro

Gianni e il figlio ancora minore sono stati convocati in tribunale per deporre la propria testimonianza e «ci siamo ritrovati dentro a questa grande platea di avvocati. A sinistra e a destra c'erano le celle con vari imputati coinvolti nella strage della stazione di Bologna, tra questi la Mambro e Fioravanti insieme. Ricordo che c'erano anche delle scolaresche che assistevano al processo. Si è trattato di una testimonianza abbastanza superficiale, in quanto la corte ci ha chiesto se avevamo visto qualcosa, se avevamo dei sospetti. Il tutto si è risolto da parte mia in 10-15 secondi. A un certo punto sento che mio figlio mi chiede:

«Perché papà quei due si baciano?»

Erano la Mambro e Fioravanti che si baciavano intensamente. Io non me ne ero accorto e se anche l'avessi visto non vi avrei dato peso, ma detto da un bambino di 10-11



anni ... sono stato colto dalla rabbia perché con questo comportamento i due imputati dimostravano pubblicamente che se ne fregavano della corte, degli imputati, dei testimoni».

Aspetto quest'ultimo sottolineato anche dalla **storica** che ha invitato gli studenti a riflettere sul comportamento dei due imputati accusati di aver ucciso 85 persone e di averne ferite 400: i loro baci appassionati davanti al giudice, la giuria popolare, le persone ferite o che avevano perso i propri cari erano un segnale della mancanza di rispetto e del più completo disinteresse per quanto stava avvenendo in quella sala del tribunale. **Gianni** poi volle seguire altre sedute del processo e dal modo con cui erano condotte andò convincendosi che la scritta "La Legge è Uguale per Tutti", posta alle spalle della corte, «No, non era stata applicata».

I RINGRAZIAMENTI DEGLI STUDENTI

I ragazzi esprime in forma scritta la loro riconoscenza

Il silenzio e il rispetto con cui i 165 studenti delle classi Terze si sono posti in ascolto del testimone, la coinvolgente partecipazione alle spiegazioni della storica hanno permesso ai ragazzi della Scuola M.M. Boiardo di sedimentare in profondità le parole dei due relatori, come dimostrano i commenti scritti a caldo, riportati su questo giornale in minima parte per necessità di spazio, ma dei quali si conserverà memoria attraverso altre forme di documentazione.

Scorrendoli, oltre alle riflessioni sui valori e sulle convinzioni personali maturate e alle conoscenze acquisite, alcuni hanno sentito il bisogno di ringraziare direttamente i due referenti.

È il caso di **Lorenzo** (III E) e di **Andrea** (III G). Quest'ultimo esprime gratitudine nei confronti del «signor Gianni per averci spiegato l'accaduto secondo la sua esperienza personale, che sicuramente nel profondo ha toccato tutti noi». Anche **Chiara** (IIIF) si dimostra riconoscente per «le ore illuminanti che mi hanno fatto vivere la prof.ssa Venturoli e il sig. Gianni, animati dal desiderio di far conoscere alle nuove generazioni quello che è accaduto il 2 agosto 1980, affinché nel mondo di oggi non vengano più compiuti atti così terribili che vanno a scolpire la paura nei cuori e nelle menti delle persone».

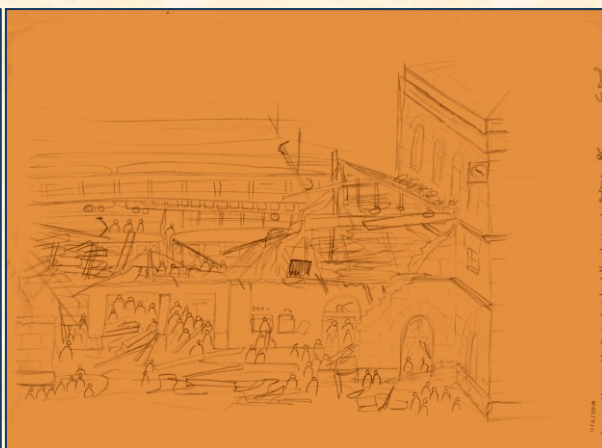
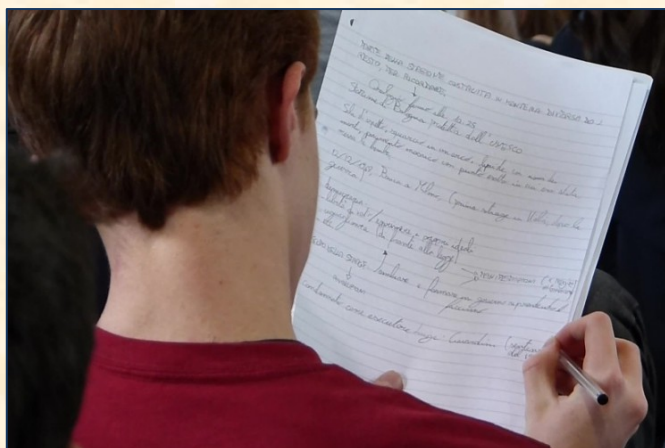
Un ringraziamento sincero viene pure da **Sorina** (III F), che «dopo questa esperienza guarderà il mondo con occhi diversi e ogni volta che sarò alla stazione di Bologna mi ricorderò di questa strage». Quattro esempi per indicare la coralità di tutti i ragazzi, espressione di «quel legame speciale che si era creato tra i narratori e noi ascoltatori durante l'incontro», come precisa **Ludovica** (III C) nel suo commento.

DUCUMENTAZIONE PER IMMAGINI

Il Testimone Gianni – La storica Cinzia Venturoli



*Gli appunti scritti e disegnati (schizzo di **Giacomo IIIB**)*



*L'incontro "**LEGALITÀ VIOLATA LEGALITÀ NEGATA**"*

